

# **La Magnifica Comunità di Riviera e la Magnifica Città di Brescia: quattrocento anni di fragili equilibri interrotti da accese contese**

Liliana Aimo

La Comunità della Riviera, definita anche Magnifica Patria, costituisce un'unità territoriale, di origini antichissime, delimitata a nord dalle montagne, a est dal lago di Garda, a ovest dal fiume Chiese e a sud dalle colline moreniche. Con il consolidarsi della dominazione veneta le vennero concessi privilegi e molte autonomie, il che del resto era la particolare caratteristica della politica generale di Venezia verso le popolazioni delle regioni conquistate. La Serenissima Repubblica infatti tendeva a sminuzzare le province, consentendo che moltissimi comuni si reggessero con i propri statuti e concedendo loro privilegi che assicurassero una vita indipendente. Questo rendeva le popolazioni così affezionate alla Repubblica, che poté spesso contare su di loro nei grandi pericoli, tra cui le terribili guerre dei primi decenni del '500. La vita dei piccoli centri se ne avvantaggiava, ma nello stesso tempo si creavano pericolose separazioni tra parti delle stesse province, con conseguenti gelosie e pervicaci rivalità. La Comunità di Riviera fu sempre molto attaccata a Venezia, che le aveva restituito libertà ed indipendenza e ridato l'unità territoriale, come bene esprime nei suoi versi Antonio Gratarolo, fratello di Bonghianni: "E ben può dir questa Riviera, Io fui libera, sol dopo ch'io servo a vui". Per le molte prove di dedizione ebbe da Venezia il titolo di Magnifica, di Fedelissima, di figlia Primogenita di Lombardia; conservò i privilegi ottenuti dai Visconti, e cioè le proprie assemblee legislative, i propri organi di amministrazione civile, i propri magistrati elettivi. Lo comprovano gli Statuti Daziari del 1424, detti anche Patti mercantili, gli Statuti Criminali approvati nel 1484, gli Statuti Civili del 1431. Durante il dominio visconteo dal 1351 al 1402 e dal 1422 al 1424 il Capitano Rector era il supremo organo esecutivo e giudiziario, mentre durante il periodo del protettorato veneto dal 1336 al 1350 e dal 1428 al 1437 il capo supremo ebbe nome di Podestà. Sotto la dominazione veneta però, per le ingerenze di Brescia che voleva una ricompensa per l'appoggio dato a Venezia contro i Duchi di Milano, a questa unicità si dovette derogare e il Doge Francesco Foscari con la ducale del 19 dicembre 1440 istituì la figura del Podestà, che si doveva scegliere fra i nobili di Brescia e aveva il compito di amministrare la giustizia civile. L'istituzione della Potesteria, con nomina da parte del Consiglio Generale di Brescia, fu sempre mal tollerata dai Salodiani e determinò tutta una serie di incidenti, conflitti di attribuzioni ed ostruzionismi che segnò tutto il tempo della dominazione veneta. Quando il primo Podestà bresciano, Francesco Bona, cercò di entrare in Salò, si trovò la strada sbarrata da ben 200 armati che lo costrinsero a ritornare a Brescia; solo per l'intervento dei Rettori di Brescia e con la protezione dell'esercito poté ritornare e iniziare il suo mandato. Il General consiglio della Riviera protestò vivacemente con Venezia, anche con l'invio di un'ambasceria e ottenne con ducale del 1440 il privilegio del mero e misto impero e molte altre franchigie, ma non la revoca del Podestà bresciano.

In ogni caso il vero erede del Capitaneus Rector visconteo fu il Provveditore di Salò e Capitano della Riviera, istituito dal Senato Veneto nel 1443 e scelto nell'ambito dei patrizi veneti. Il primo Provveditore, nominato nel 1444, fu Paolo Paruta e con il suo arrivo pose fine al sogno di predominio sulla Riviera di Brescia. In campo giudiziario al Provveditore spettava l'amministrazione della giustizia criminale, mentre gli altri suoi compiti riguardavano la difesa del territorio e il comando delle truppe, la difesa dell'ordine pubblico, la pubblicazione di decreti e ducali del Serenissimo Dominio e gli indirizzi nel campo della finanza pubblica.

Brescia comunque non smise mai di cercare di annettersi la Riviera, appellandosi all'aggettivo bresciano che è parte integrante della sua intitolazione ( mentre con ogni probabilità questo aggettivo era solo un appellativo geografico che serviva a distinguere questa riviera da quella veronese o trentina). Nel 1509 si alleò addirittura con i francesi pur di raggiungere questo scopo e poi ci riprovò nel 1525, nel 1527 e nel 1530, costringendo la Riviera a lamentarsene con Venezia

che prontamente le diede ragione e impartì con ducali ai Rettori l'ordine di rispettare la sua giurisdizione di terra separata. Però nel 1536 ecco che di nuovo Brescia invia un proprio deputato a Salò con l'ordine di distribuire gli alloggi alle milizie, come era solita fare nel suo territorio. (v. articolo giornalino ASAR). Nel 1537 ci fu una provocazione ancora più grave, perché essendo morto il provveditore di Salò Francesco Tron, Brescia inviò subito, a surrogarlo nelle redini del governo, Giovanni Suriano come commissario. Il Consiglio Generale della Riviera se ne lamentò con Venezia ed ottenne dal Senato come nuovo Provveditore il nipote del defunto.

Le contese tra la Magnifica città di Brescia e la Magnifica Patria si possono ricondurre a due filoni principali: la Podesteria (registri cartacei 462, 2 e 6) e la precedenza (registri cartacei 462, 1, 3, 4 e 5) (che nasce dal non accettare ordini da Brescia, ma solo da Venezia, in quanto essendo giurisdizione separata, i Rettori non possono precedere il Provveditore di Salò), alle quali a volte si aggiungono altre motivazioni che però fondamentalmente non fanno che mettere in luce l'eterna problematica del mero e misto imperio di Salò che è per privilegio terra separata dal bresciano. Venezia non assume mai atteggiamenti chiari e, soprattutto, definitivi, ma cerca di mediare, dando ragione ora all'una ora all'altra delle due contendenti, secondo le opportunità politiche del momento.

Per tutto il '500 le controversie si impernano soprattutto sulla precedenza e riguardano improprie iniziative dirette dei Rettori di Brescia sul territorio della Comunità della Riviera: ce ne sono in tema di alloggiamenti di soldati, di compartizioni di vitelli, di pagamento dei sussidi, di contrasto ai proclamatori indebitamente inviati dai Rettori in Riviera. A volte si verificano addirittura tentativi di imporre prestazioni come pulizie di fossi, anche in territori non della Riviera o ordini di sospensione del mercato di Desenzano, magari per un mese, e con la giustificazione di creare azioni di contrasto al contrabbando di biade, oppure pignoramenti di animali per costringere a saldare debiti con la camera fiscale, ecc.

Significativa, nella prima metà del '500, di questo clima di tensioni, prevaricazioni e lagnanze varie è la questione del rifornimento di bovini alle beccherie di Venezia. La parola beccheria viene da becco, il maschio della capra e beccaio è colui che macella e vende animali quadrupedi per uso alimentare. Nel M.E. la carne di becco era la sola di cui si facesse uso commestibile. Gli Ufficiali alle beccherie a Venezia esistevano già nel XIII secolo e avevano l'incarico di tenere approvvigionata la città di carni, di riscuotere il dazio relativo, di curare la bontà della merce, i prezzi e l'esattezza dei pesi. Nel XV secolo divennero Collegio dei XII o dei beccai. Risiedevano a Rialto, dove i beccai si riunivano in devota confraternita, sotto il patrocinio di S. Matteo, nell'omonima Chiesa, della quale, per breve di Eugenio IV, avevano il diritto di eleggere il pievano. Il 25 novembre 1529 in Pregadi, cioè in senato, si deliberò che per evitare che Venezia restasse senza carne, come era successo al tempo delle tremende guerre da poco terminate, tutti i Rettori veneti di terra ferma, nei loro territori, secondo il numero previsto nelle tabelle allegate al decreto, avrebbero dovuto reperire capi bovini e vitelli da far allevare per rifornire le beccherie veneziane. Le consegne degli animali erano previste in quattro tempi: a marzo, giugno, settembre e infine dicembre, a partire dal 1° marzo 1530. Il decreto del Senato prevedeva inoltre che i Rettori, per ottenere questo scopo, avrebbero potuto comminare le pene ritenute più opportune. Per la suddivisione delle quote di animali nei territori avrebbero dovuto utilizzare gli estimi. I territori logicamente sarebbero stati rimborsati e pagati con denaro contante in base al numero di animali. In ogni terra dell'elenco sotto riportato al decreto, i Rettori avrebbero deputato per l'attribuzione delle quote due persone con il compito di tenere un registro" diviso e separato delle dette carni, dei pesi et luoghi de cadaun territorio". In base al decreto del Senato a Brescia e al Territorio Bresciano, nonché ai castelli toccava reperire 2000 capi sui 14.800 previsti in totale dalle città di terraferma. Si trattava di un impegno piuttosto oneroso e difficilmente sopportabile, anche perché tutti i territori veneti uscivano da lunghi e penosi anni di guerra che, oltre ai danni materiali facilmente intuibili e al costo di vite umane, aveva avuto pesanti ripercussioni in campo economico e, in particolare, sull'agricoltura. Pertanto, tramite oratori, i Rettori delle fedelissime città di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Treviso, Crema, Cividale e Feltre esposero al Serenissimo Dominio le loro

difficoltà ad adempiere al decreto e così il 1° giugno 1530 in Pregadi venne presa una nuova delibera che modificò in parte quella dell'anno precedente, concedendo ai Rettori delle città di terra ferma una riduzione del numero di capi di animali e un migliore pagamento della carne. A Brescia e al suo territorio toccava ora reperire 1000 capi di bovini, quindi la metà, sul nuovo totale di 8.000. Sempre nel 1530 scoppia in Riviera la peste e per un po' non si diede seguito ai decreti del senato. Però Venezia non era per nulla intenzionata a lasciar correre sul reperimento di carni alle sue beccherie e, probabilmente su sue sollecitazioni, in data **4 luglio 1546** venne mandata a tutti i territori del bresciano la suddivisione fatta da Geronimo Viviani, massaro generale del territorio bresciano, delle quote di bovini che i bresciani dovevano allevare per Venezia, secondo quanto stabilito dal decreto del senato suddetto del 1530. Non piacque certamente alla Riviera scoprire che Brescia le aveva assegnato la quota di 66 capi sul totale dei 1000 richiesti. Con ogni probabilità il Consiglio generale della Comunità della Riviera decise che non era tenuto ad adempiere agli ordini di Brescia, perché in quanto terra separata dipendeva solo da Venezia e ordini e quota dovevano essere inviati da lei. Il fascicolo 10 del registro cartaceo 462,1 (secondo la suddivisione del Livi) è interamente dedicato alla querelle che scoppì con la Magnifica Città di Brescia, come si evince dal titolo: *Scripturae in causa carnum requisitarum terrae firmae ab illustrissimo dominio. Ibi aliquot litterae in causa separatae iurisdictionis cum Brixia.*

Anche gli altri territori del Serenissimo Dominio dovevano essere piuttosto latitanti in tema di reperimento di capi bovini, come si evince dagli ordini impartiti ai Rettori di Padova e successori, in data 20 aprile 1546, di rispettare il decreto del senato e la relativa allegata tabella di suddivisione del numero di capi richiesto per il rifornimento delle beccherie di Venezia, con la sottolineatura che gli ordini analoghi del 2 giugno 1530 non erano stati eseguiti, ma in quanto non cassati, spettava ai Rettori portarli a compimento. Lo stesso richiamo, inviato a Padova, probabilmente arrivò anche al Podestà di Brescia, Giovanni Maria Giorgio, che mandò ordini, oltre al proprio territorio bresciano, anche al Provveditore di Salò, in data **31 agosto 1546**, comminandogli di provvedere, nell'ambito dei suoi 36 comuni della Riviera, a far allevare 66 vitelli, allegando nuovamente la suddivisione stilata dal massaro Geronimo Viviani.

Immediatamente il Provveditore di Salò, Marco Antonio Morosini, a difesa della sua giurisdizione separata e su precisa richiesta dei deputati salodiani, scrisse una lettera al Doge che inviò tramite l'oratore salodiano Tommaso Mazoldo. Lamentando la grave ingerenza dei Rettori nelle cose della Riviera, trattata come se fosse diventata parte del territorio bresciano, lo supplicava da una parte di non concedere ai bresciani questa libertà e dall'altra di sollevare la Riviera da questo gravame per lei insostenibile, perché è "molto sterile et priva di fieni, strami e pascolo" con cui "li si alleva li animali". Anzi "ogni giorno fa di bisogno che tutti questi luochi si fornischino de vitelli, manzi et altre sorte di carne da luochi alieni" "altrimenti non se ne può avere per il vivere et uso quotidiano, oltre che è molto povera d'altre sorti di entrade. Come sostegno della giurisdizione della Riviera, nonché della sua fedeltà assoluta al Serenissimo Dominio furono allegate alla lettera le ducali di Leonardo Lauredano del 23 ottobre 1504 e, soprattutto, il privilegio del 18 gennaio 1517.

Il 15 febbraio 1552 pervenne ai Rettori di Brescia, Francesco Bragadeno e Giacomo Bembo, la ducale di Leonardo Lauredano, con la comunicazione che erano stati eletti nel 1545 due provveditori sopra le beccarie per dare esecuzione alle parti prese in Pregadi nel 1529 e 1530. Il loro incarico era anche stato prolungato a due anni, invece di uno, per permettere a loro di portare a compimento il mandato, anche perché il bisogno dei suddetti bovini era molto aumentato, a causa della guerra che aveva fatto diminuire, se non addirittura scomparire gli animali dell'Ungheria, Alemagna, Lombardia e Piemonte. Tali nuovi provveditori sopra le Beccherie avevano il compito di far osservare ed eseguire i decreti del 1529 e 1530 e di ordinare l'estimo dei campi a beneficio di Venezia.

Probabilmente la strenua difesa della giurisdizione cominciava a darei suoi frutti. Infatti tra gli atti dell'Archivio, in data 8 febbraio 1555, c'è la lettera che i Provveditori alle beccherie in carica, Antonio Zorzi e Alvise da Paola, scrissero al Provveditore di Salò per comunicare di aver ricevuto uomini della Riviera che avevano detto che non avrebbero eseguito gli ordini dei Rettori di Brescia,

in quanto la Riviera godeva di giurisdizione separata, ma che sarebbero stati prontissimi ad obbedire ad ogni ordine imposto dal loro Provveditore. Pertanto, continuavano i Provveditori suddetti, considerato che l'unico e vero intento era solo quello di provvedere al beneficio pubblico, pregavano il Provveditore di fare un mandato nei termini di quanto era previsto dalle disposizioni in materia di carni bovine, cioè di fornir una nota di tutti quelli che lavoravano le terre con un paio di buoi, con elencate tutte le pene previste per chi non intendesse adempiere agli ordini. . Altra controprova dell'accoglimento delle ragioni della Riviera è la ducale, giunta, in data 10 febbraio 1555, in materia di bovi, da Francesco Venier e indirizzata ai Rettori di Brescia Domenico Gradonico e Vincenzo Contarini con l'ordine di scrivere ai Provveditori alle Beccarie che per la "carredata" e porzioni che toccano alla Riviera, dovevano scrivere e trattare con il solo Provveditore di Salò. Che la Riviera stesse vigilando attentamente e preparando scritti a sua tutela, lo dimostra la lettera, in data 19 febbraio 1556, che il Capitano di Brescia Vincenzo Contarini scrisse al Provveditore di Salò, riferendo di aver fatto ricercare la lettera richiesta, indirizzata al podestà di Asola in tema di materia bovina, inviata in allegato e di aver ricevuto una lettera dei Provveditori alle beccherie di tener in sospeso l'esecuzione predetta. Il 15 gennaio 1556 anche il Provveditore di Lonato Princinaldo Barbisone scrisse ai Rettori lamentando il tono d'imperio della lettera ricevuta, assolutamente pregiudiziale del privilegio di Lonato, giurisdizione separata da Brescia e preannunciando l'invio del Nunzio Jo Batta Feroldo che avrebbe spiegato meglio le ragioni della suddetta Comunità. In effetti la lettera inviata dai Rettori iniziava con precise minacce e in tono perentorio ordinava che gli spettabili deputati, i consoli e gli uomini delle ville sottoposte a quella Comunità, "in pena di ducati 100, pregion, galea et bando in terre di giorni otto, debbano portar in notte tutti quelli che lavorano terre con un par di bovi". A tergo della lettera del Provveditore di Lonato veniva sottolineato che, in data 20 gennaio, le Comunità di Salò e di Asola avevano dichiarato di non voler eseguire gli ordini, in quanto terre separate e quindi non sottoposte alla giurisdizione di Brescia. Al di là delle questioni con Brescia, la Riviera rimaneva comunque latitante nel reperire capi di bestiame e, in data 13 giugno 1556, arrivò la ducale di Laurenzio Priolo, indirizzata al Provveditore di Salò Niccolò Quirino che si cita con le testuali parole: "vedendo che già tanto tempo non si dà executione alla parte del senato per la materia bovina, da noi tanto espetata e desiderato che hormai habia il suo debito fine.."concludeva ribadendo l'ordine del senato di dare esecuzione alla delibera in materia bovina, utilizzando tutta la sua destrezza e prudenza per far comprendere agli spettabili deputati la necessità e l'urgenza per Venezia di una pronta esecuzione. Nonostante l'invio alla Magnifica Patria della suddetta Ducale dedicata, in data 3 agosto 1556, i Rettori tramite lettera al Provveditore di Salò, ribadendo che pur non volendo prevaricarlo e dispiacerlo (ma nei fatti dimostrando invece di volerlo dispiacere e prevaricare), inviavano copia degli ordini ducali pervenuti ai Rettori di Brescia. Dichiaravano anche di non aver apprezzato che avesse inviato loro la copia della ducale in materia bovina e comunicavano che per il futuro non avrebbero più scritto a lui, ma, spiegando il tutto, avrebbero inviato le loro scritture a Sua Serenità che avrebbe poi provveduto a inviare gli ordini necessari.

Però in data 15 agosto 1556 in Riviera, nonostante le dichiarazioni suddette, arrivò un proclama dei Rettori di Brescia Domenico Gradonico e Vincenzo Contarini che, su pressante richiesta dei Provveditori alle Beccherie, ordinava di eseguire le disposizioni in merito all'allevamento dei vitelli nel termine ultimo di un mese, visto che non si era ancora provveduto ad adempiere alle richieste del Serenissimo Dominio, minacciando pene gravissime in caso contrario.

Il 13 agosto 1556 arrivò la lettera molto perentoria, e probabilmente non solo a Salò, ma anche agli altri territori di Terra ferma, dei Signori sopra le dicte charni, indirizzata al Provveditore di Salò, Niccolò Quirino, contenente gli ordini "da esser servati nel alear gli animali". Dopo aver considerato la resistenza di molti all'obbedire alla delibera, come fa un padre che vuole farsi obbedire dai figli, i suddetti Provveditori stabilivano norme precise per la scelta dei massari: in base a come aravano, cioè con un paio di buoi o più, sul luogo dove si dovevano presentare i massari per dare il proprio nominativo, cioè la cancelleria a cui era sottoposto il luogo in cui abitavano, le modalità di scelta di chi avrebbe dovuto allevare i vitelli, cioè l'imbussolamento, le punizioni per

chi non ottemperava, le modalità in caso di morte naturale dei vitelli da allevare. Subito, in data 26 agosto 1556, il Provveditore di Salò Niccolò Quirino in esecuzione della lettera dei Rettori e dei Provveditori alle beccherie mandò il console del comune a Carzago a intimare a tutti quelli che lavoravano le terre con un paio di buoi, di recarsi nella cancelleria della Riviera a farsi prendere in nota, minacciando pene pecuniarie a chi non avesse obbedito e al console, se non avesse fatto la pubblica intimazione. Visto che ormai erano pressati dalle richieste, il General Consiglio della Riviera, preso atto della gravità della situazione e nello stesso tempo dell'impossibilità di reperire tutti i capi bovini, decise di tentare un'ultima volta la strada della supplica al Doge, tramite il Provveditore. Agli atti degli Archivi è presente il testo integrale della suddetta supplica che è piuttosto corposa e dettagliata, senza però citazioni in merito alla data esatta e all'estensore, anche se il riferimento ai capitoli della lettera dei Provveditori alle carni del 23 agosto 1556, la indica successiva a tale data. Il titolo è "Supplica della Riviera, facta in dicta materia, al Clarissimo Niccolò Quirino, provveditore di Salò".

In sintesi il contenuto della suddetta supplica è il seguente: i deputati si scusano di aver inviato un carico di buoi minore del previsto, non comportandosi come si conviene da parte di sudditi fedeli, ma il fatto è che questa Patria, se pur cede in ricchezze e opulenza davanti ad altre, non ha però mai ceduto a nessuna in prontezza d'animo e d'azione, meritandosi appunto l'appellativo di fedelissima. Se un tempo era in condizioni economiche più floride, dal 1529 le cose sono peggiorate. Non chiedono al loro Provveditore di dire cose al di là del vero, ma perché in fatto di allevare animali si faccia mediatore presso il Serenissimo Dominio dell'impossibilità della Riviera di farsi carico della quota annua di 70 animali per la scarsa possibilità di pascolo che la configurazione del territorio permette. Inoltre i vitelli da allevare si devono acquisire fuori dal territorio, perché per farli nascere in Riviera si devono aver delle mandrie che pascolano e vivono bene, il che nel nostro territorio non è possibile. Quelle acquistate fuori o non sopravvivono o diventano magre e crescono male. Inoltre il prezzo delle carni è in continuo aumento e chi le possiede, cerca di calmierare il mercato con dazi e pene per contenere le vendite, prima che diventino eccessive. Anche ammesso che si superi il problema del reperire vitelli da allevare, resta il problema della scarsità dei pascoli per la configurazione del territorio stretto da montagne e colline e pieno di sassi. Perfino i formaggi, le ricotte (poine) e il burro (li smalsi) provengono da altri luoghi. E' facile invece trovare buoi a Reggio, Parma, Mantova e tra i Grisoni. Al Serenissimo Dominio, per quanto poverissimi, possono dar roba, sangue, uomini, ma non ciò che non esiste. Perfino il Trentino che ha sempre abbondato di bestiame, dovendo allevarlo per Venezia, come i bresciani e i veronesi, non ne ha più da vendere e la Riviera patisce per la mancanza di carne, visto che a malapena arriva a possedere un quarto di quello necessario per l'uso quotidiano. Se anche avesse li animali, non potrebbe nutrirla, in quanto è stretta d'intorno da monti, priva di colli, per lo più sassosa, magra, con poca acqua e poco fondo. Inoltre questi luoghi tanto ristretti, per la salubrità dell'aria e per la mercanzia, sono abitati da un numero grandissimo di persone, che cercano in ogni modo di procurarsi del capitale e quindi le poche bestie che ci sono, sono usate per lavorare il terreno sassoso e per due terzi coltivato ad olivi e viti, che necessitano di aratura "spessa e faticosa". Per nutrire gli animali si può contare solo su paglia, miarino, foglie di vite, verzelli, broccoli, roveri e castagne. Molti nostri contadini hanno dovuto emigrare in altre zone dove il terreno è più ricco. Chiedono pertanto al Provveditore di intervenire a loro favore, fornendo magari anche la testimonianza dei suoi predecessori sulle reali possibilità agricole della Riviera.

## **QUADRO STORICO**

Nel 1495 la Riviera fornì uomini e denaro alla Serenissima

Continuava la guerra contro i Turchi

Il '500 si apre con Venezia all'apogeo della sua prosperità

Nel 1503 diventa Papa Giulio II, d'animo irrequieto ed ambizioso, vuole impadronirsi di Rimini, Faenza e delle terre della Romagna sotto Venezia; si allea pertanto con Ludovico XII, re di Francia

e con l'imperatore Massimiliano (Trattato di Blois che divenne Lega di Cambrai nel 1508) con l'obiettivo di distruggere Venezia.

Nel 1509 14 maggio Venezia subisce la disfatta nella battaglia della Ghiara d'Adda e Ludovico XII entra in Brescia, che lo accoglie volentieri in cambio di ottenere il possesso della Riviera. L'imperatore occupa Verona, Vicenza e Padova e si blocca invece a Treviso.

Sempre nel 1509 il Cardinale d'Amboise entra in Salò. Le truppe alleate però vengono fermate prima a Treviso e poi a Padova anche per merito del salodiano Calzone. A Salò diventa Podestà il Cisoncello; languono agricoltura e industria.

Nel 1511 muore il Cardinale D'Amboise e a Brescia e in Riviera nascono tentativi di congiura contro i Francesi

Nel 1512 arriva l'esercito veneto comandato dal Gritti che libera Brescia, con l'aiuto dei Rivieraschi, capitanati dal Calzone. Enea Crivelli, governatore della Riviera, fugge e la Riviera torna sotto Venezia. Ma Gastone di Foix, dal campo di Ravenna, si ributtò su Brescia e la riprese. Sembrava che ormai Gastone conquistasse tutta l'Italia, ma morì nel campo di Ravenna e i francesi cominciarono a ritirarsi. Il 12 maggio Marco Antonio Loredan entra a Salò e prende il titolo di governatore che lascia poi a Cavalli e infine a Dandolo. La Riviera offre a Venezia per continuare la guerra 1000 soldati, 1000 ducati e tre legni armati per l'assedio di Peschiera

Nel 1513 a Blois Venezia si allea alla Francia contro la Spagna e l'imperatore; l'inizio della guerra è avverso alle forze franco-venete che sono sconfitte a Novara. Dandolo deve andarsene da Salò e al suo posto si insedia lo spagnolo Francesco Valdes. Inizia il dominio spagnolo che dura due anni ed è caratterizzato da soprusi vari.

Nel 1515 la vittoria di Marignano ridà agli alleati la Lombardia e in Riviera viene Zaccaria Contareno.

Nel 1516 la guerra continua con alterne vicende, finché la Riviera, finalmente il 18 maggio, torna sotto Venezia e ci resterà fino alla caduta della Serenissima. Continuano però gli scontri violenti perché in Valsabbia i Lodroni, padroni della Rocca d'Anfo, taglieggiano e infestano i paesi vicini.

Nel 1517 10 settembre, come premio per l'aiuto fornito a Venezia, ottiene un decreto che le ridà tutti i privilegi che aveva prima del 1509. Con il trattato di Noyon e Bruxelles Venezia rientra in possesso di tutti i suoi territori.

Nel 1523 Venezia rompe l'alleanza con la Francia e si allea con l'imperatore.

Nel 1525 nella battaglia di Pavia viene distrutto l'esercito francese, Francesco I viene fatto prigioniero e Carlo V diventa arbitro d'Europa.

Nel 1526 Venezia ritorna con Francesco I che aveva recuperato la libertà e con Clemente VII; si stringono in lega e al comando dell'esercito è dato al Duca d'Urbino. Con ducale dell'8 agosto 1526 Venezia ordinò al Provveditore di Salò, Giacomo Correr, di preparare all'arruolamento tutti gli uomini abili della Riviera, per contrastare gli imperiali, padroni di Milano se tentavano di penetrare nelle province venete. Le province venete però erano minacciate anche dal Tirolo, dove si trovava l'esercito di Giorgio Fronsberg. Fortunatamente le truppe tedesche si diressero verso la Toscana, lasciando in pace la Riviera.

Nel 1527 continuò la guerra tra l'Austria e la lega, ma combattuta più in bassa Italia.

Nel 1528 però dal Tirolo scese il duca di Brunswich diretto a Napoli e prese la via della Riviera, chiedendo una taglia di 20.000 per evitare i saccheggi. La Riviera riuscì a dimezzare la taglia e Venezia volle il resto irritata per la debole resistenza fatta agli imperiali che nel frattempo erano a Milano. Nel 1530 Venezia si riavvicinò a Carlo V che attraversò la Riviera, sostando a Peschiera da dove si diresse in Germania. Il Provveditore Nani obbligò la Riviera a contribuire all'erezione di fortificazioni a Orzinuovi con uomini e denaro. In quell'anno l'esercito imperiale assaltò Firenze, riportando i Medici al potere; fra i difensori della Repubblica ci fu un certo Ludovico (Cerutti) di Salò a fianco di Francesco Ferruccio.

Il Bettoni cita la peste del 1530 e l'erezione di una colonna con un leone alato che durò fino al 1797.

Nel 1532 i comuni di Padenghe, Desenzano, Rivoltella, Pozzolengo, Bedizzole e Calvagese, in accordo con Brescia vogliono staccarsi dalla Riviera e avere un proprio Provveditore veneziano e un Podestà Bresciano, ma la domanda fu respinta dal governo.

Nel 1533 la Riviera fu costretta a contribuire per le fortificazioni di Orzinuovi e dovette eleggere un apposito tesoriere che esigesse il contributo per tali spese.

In quegli anni passano per la Riviera, cioè nel tratto Desenzano - Riva illustri personaggi: Carlo V e poi il famoso condottiero Gian giacomo de Medici, delle cui milizie fu capitano un Tracagno di Salò.

Molti illustri personaggi resero famosa la Riviera: Bonfadio, Silvan Cattaneo, Bongianni Gratarolo, il poeta latinista Voltolina, gli scultori Domenico da Salò e Pietro da Salò.

Dal 1551 al 1555 ci furono gravi scandali provocati dai Lodroni, fra cui si sospetta anche l'incendio di Bagolino nel 1555.

Nel 1564 nasce l'Accademia degli Unanimi e nel '66 la Commissaria Fantoni

Il Gratarolo parla di una terribile carestia nel 1560

Nel 1567 ci fu la peste, che a Desenzano durò 3 anni

Nel 1576 ci fu una peste ancora peggiore (37.000 morti)

## **BIBLIOGRAFIA**

Bongianni Gratarolo Storia della Riviera di Salò 1587

Rodomonte Domenicetti Descrizione della Riviera di Salò 1581

Giuseppe Solitro Benaco 1897

F Bettoni Storia della Riviera di Salò 1880

Archivio registro 462, 1

### **Ducali a favore di BS.**

Alla richiesta del 1427 per avere giurisdizione anche sulle terre separate il Doge Gritti risponde che si rimanda a tempo migliore.

Ducale di Foscari: (9) 4 aprile 1440, 18 sett. Parte del senato: il podestà di Salò sia un cittadino bresciano ( in quel tempo la Riviera era oppressa dalle armi di Filippo Maria Visconti e non poté farsi ascoltare da Venezia.)

Ducale di Andrea Gritti del 3 giugno 1537: per il transito di genti da guerra per la Riviera, i Rettori invieranno deputati a dare alloggio. (C92)

Privilegium Brixiae anno 1439

Ducali del 1667 e 1668

### **Privilegi di Salò**

Privilegio 1349: di Bernabò Visconti: Brescia ha potere su tutto il territorio, tranne Valcamonica e Riviera del Garda

Ducale 13 maggio 1426: concessione alla Riviera del mero e misto imperio

Privilegio 1440 18 dic.: si riconferma mero e misto imperio

Ducale del 20 ottobre 1443 si acconsente alla richiesta della Riviera di avere un Provveditore veneto, con stipendio di 350 ducati d'oro all'anno, giudicherà nella cause criminali e abiterà il palazzo del Podestà.

Ducale 1448: risponde a Brescia che le terre separate possono avere statuti diversi dalla città

1451 4 maggio: parte del senato che stabilisce che le cause civili spettano al Podestà, quelle criminali al Provveditore;

1454 altra parte del senato: al Provveditore spettano le cause dei dazi;

Ducale 1500: è il provveditore che dà ordini nella sua giurisdizione.

Nel 1517 10 settembre, come premio per l'aiuto fornito a Venezia, ottiene un decreto che le ridà tutti i privilegi che aveva prima delle guerre iniziate nel 1509.

1660 6 ottobre: il podestà deve ascoltar al solito tribunale e non in casa privata

1665 30 maggio parte del senato che dà a Brescia e Salò autorità di comporre.